

*Rapport sur les fouilles de Deir el-Médineh (1935-1940)*. Fascic. 1: *Les fouilles et les découvertes de constructions* p. B. BRUYÈRE, Le Caire 1948.

Dal 1935 al 1940 cinque campagne di scavo si sono susseguite e integrate in questa importante località della Tebaide sulla riva sinistra del Nilo, fra Deir el-Bahri e Sheikh 'Abd el-Qurna a nord e Medinet Habu al sud e ad oriente della valle delle Regine; le cause che hanno ritardato fino ad oggi la pubblicazione sono troppo evidenti, perchè sia necessario ripeterle; converrà invece dichiarare che il lungo intervallo di tempo trascorso fra lo scavo e la sua pubblicazione non è stato inutile ai fini della elaborazione dei dati acquisiti.

Il volume che si apre con una descrizione dei risultati raggiunti dagli scavi delle singole campagne, si indugia poi nella esposizione delle vicende precedenti del tempio di Hathor, anzi delle vicende della località anche avanti la fabbricazione del tempio. È noto che i faraoni costruttori dei templi e delle tombe grandiose di tutta la riva occidentale di Tebe, concessero in Deir el-Médineh agli operai di costruirsi un villaggio, di insediare accanto ad esso le loro tombe e di collocare alla base di uno sperone della catena libica che si spingeva verso oriente i santuari delle loro confraternite, fin dalla XVIII dinastia, epoca alla quale risalgono le costruzioni più antiche scoperte nell'area sacra del luogo. Fra questi piccoli e poveri e disadorni santuari, fu anche quello in onore di Hathor, la dea patrona di tutta la riva funeraria di Tebe, santuario che fu protetto, rispettato e in parte migliorato, salvo brevi intervalli, dai sovrani della XVIII dinastia. Ma fu Seti I della XIX che intervenne validamente a fondare sul piano stesso della collina sovrastante a questi santuari primitivi un maggior tempio di Hathor con una larga scala che conduceva ad un primo cortile, cui seguivano due grandi sale ipostile, un pronao e tre *vaoi* e risalivano così grado a grado verso la sommità della collina. Ramses II ingrandì l'edificio a spese di costruzioni preesistenti e inoltre costruì a qualche metro di fronte al tempio di Hathor una grande cappella analoga a quella della dea, che dedicò alla triade di Karnak e dunque ad Ammone.

Male siamo informati sulle vicende del luogo durante le altre dinastie faraoniche fino ai Tolomei, quando soprattutto ad opera di Tolomeo IV Filopatore molti templi dell'Egitto vennero rimessi in ordine e ricostruiti o riattati e fra essi il tempio di Hathor di Deir el-Médineh, che rientrò anch'esso nel piano di ricostruzione e di propaganda religiosa che i Tolomei iniziarono come reazione alle persecuzioni Persiane.

Nacque così il nuovo tempio di Hathor ad opera di re Tolomeo IV e della Regina Arsinoe; vi fecero lavorare ad apportare migliorie e ornamenti Tolomeo VI, Tolomeo VII e Tolomeo VIII, al quale viene attribuita anche l'adiacente costruzione di un Mammisi.

All'Auleta è dovuta poi un'altra trasformazione del tempio, che varcò più o meno immutato i decenni fino probabilmente ad Augusto che lo

restaurò e che vi costruì accanto un tempio di Iside, che rappresenta l'ultima manifestazione del paganesimo in questo luogo. Il tempio rimase officiato e rispettato anche all'avvento del Cristianesimo, che vi collocò poi il culto del santo martire Isidoro, quando i Cristiani durante le persecuzioni vi si fortificarono e poi riattarono gli edifici a destinazione di un convento copto, che ivi sopravvisse per circa due secoli; dopo di che al sopravvenire dei Mussulmani la località fu abbandonata e sepolta a poco a poco dalle sabbie del deserto circostante.

L'A. espone minutamente i resti scoperti, andando a ritroso nel tempo e cioè dalle costruzioni copte a quelle della XVIII dinastia.

Le cappelle delle confraternite antiche e delle loro trasformazioni formano oggetto delle ultime parti del lavoro, che viene illustrato da ben 68 fotografie nel testo, da XXIV tavole nel testo stesso e da XI tavole fuori testo, ivi compresi molti antichissimi disegni, sicchè il lettore ritrae dall'insieme una completa informazione sugli scavi e i loro risultati.

Il volume si chiude coll'esposizione di un interessante progetto di scavi futuri verso due probabili necropoli ancora sepolte e forse qualche settore, dove è probabile siano ancora edifici pubblici e privati.

A. C.

Oxford University excavations in Nubia. *The Temple of Kawa.*

I. *The Inscriptions* by M. F. LAMING MACADAM, con un vol. di tavole, Oxford Univ. Press 1949.

Si tratta di 51 iscrizioni geroglifiche, di cui 15 di notevole lunghezza e di altre 107 quasi tutte meroitiche, trovate a Kawa nel Sudan anglo-egiziano sul luogo dell'antica Gematen in due successive spedizioni promosse dalla Università di Oxford per la Nubia.

La prima spedizione del 1930-31 fu condotta dal compianto collega prof. F. Ll. Griffith, che non poté purtroppo pubblicarne i risultati; la signora Griffith affidò al prof. Laming Macadam la continuazione di questo come degli altri lavori in corso del marito.

Nel 1935-6 poi l'Autore prese parte ad un'altra spedizione Oxoniense nel Sudan e fu così in grado di completare le ricerche di Kawa e soprattutto di procedere a rilievi fotografici che parevano necessari per completare l'edizione. Scomparsa nel frattempo anche la signora Griffith, la pubblicazione rimase totalmente affidata all'A., che chiamato a insegnare Egittologia nel Worcester College di Oxford anche con l'aiuto del Griffith Institute condusse a termine la pubblicazione quanto mai ricca e completa.

Dei due volumi il primo contiene trascrizioni, traduzioni e commenti; il secondo 66 tavole e fotografie e disegni con larghezza di mezzi, rara ormai, non solo fra noi, in questo genere di studi.

L'importanza particolare delle iscrizioni consiste nell'aver portato luce nelle complesse relazioni che esistono fra i primi re e regine della dinastia etiopica; l'uso dell'adozione che le iscrizioni documentano larga-